

IL RICORDO**La partita
di Alberto**di **UMBERTO ZAPELLONI**

Chissà come avrebbe cominciato il suo servizio

Alberto. Chissà come avrebbe commentato l'improvviso blackout della sua Roma, Alberto D'Aguanno, voce e volto di Mediaset, mai risvegliatosi dai suoi sogni sereni l'altra notte. Chissà come avrebbe preso il tiro a girare di Ledesma, il rigore di Oddo, il nervosismo del suo amico Totti, il colpo di grazia di Mutarelli. Sarebbe stato ironico e imparziale. Pungente e critico. Rigoroso e divertente.

di Umberto Zapelloni

**La partita
di Alberto**

Il derby di Roma era la sua partita. Perché nel suo cuore romano c'era uno spazio tutto giallorosso e perché **Controcampo Diritto di replica** avrebbe dovuto cominciare, come ogni domenica, con il suo servizio sul posticipo. Invece, il posticipo è cominciato con il minuto di silenzio che il derby gli ha voluto dedicare, con il lutto al braccio dei giocatori giallorossi, con quei mazzi di fiori deposti là dove avrebbe dovuto sedersi per vedere la partita e poi commentarla dimenticando la sua fede e il colore del suo cuore.

Avevamo cominciato quasi insieme più di vent'anni fa quando le tv di Mediaset non erano ancora nate e non potevamo ancora indovinare cosa ci stesse riservando il futuro. Ci divertivamo ad imparare il mestiere sulle pagine milanesi de **il Giornale** di Indro Montanelli. Alberto scriveva di hockey pista da Monza, io di basket minore, molto minore. In un angolo di quelle pagine c'era anche Guido Meda, il cantore di Valentino, a occuparsi di atletica. Titta (Pasinetti), un altro bel tipo che se ne è andato troppo presto, e Roberto (Perrone) ci

facevano scrivere e soprattutto riscrivere. Bei tempi. Ricchi di passione e di sogni. C'era tanta voglia di fare. Ma anche tanta gente come «Fredì» disposta a insegnarti come farlo. Poi Berlusconi ha acceso la tv, Alberto e Guido si sono tuffati subito nell'avventura, io, che nel frattempo ero stato assunto, ho continuato per la mia strada al **Giornale**. Ma quando ci si rivedeva su un campo di calcio, in uno studio tv, il pensiero correva indietro nel tempo. A quei pezzi da riscrivere. A quella voglia di imparare. Alla tua storia di ragazzo per bene che piacevi a tutti per come sapevi raccontare il calcio. Una bella storia di successo. Con un finale atroce. Ingiusto.

Ciao Alberto. Appena arrivi lassù vai a salutare Giacinto, il bello del calcio. Vi farete compagnia, giocherete e rigiocherete Inter-Roma, scherzerete sulle ultime follie del nostro mondo. Non vi mancherà quanto voi mancate a tutti noi.

LA COMMEMORAZIONE

Stadio unito nel ricordo di D'Aguanno

Totti: «Avevamo un rapporto speciale»
Toni bassi e niente retorica in tv
Materazzi e l'aneddoto della maglia

VINCENZO CITO
DAVIDE STOPPINI

La tv che vomita enfasi davanti al lutto, stavolta cambia linguaggio. «Guida al campionato» va in onda senza comici, le bellone da studio non portano minigonne, c'è chi infila castigatissimi pantaloni lunghi dopo aver esibito ogni ben di Dio fino a un programma fa. Non ci sono neppure i soliti fischi per Mugghini, quando appare in video. Conoscendolo, Alberto D'Aguanno avrebbe sorriso di tutto questo. Il dolore espresso è però sincero, come succede solo quando se ne va uno di noi. Sandro Piccinini, appena comincia «Controcampo ultimo minuto» parla già con gli occhi. Esprime tormento, rivela l'amicizia e la confidenza che lo legava al collega, chie-

de e ottiene toni bassi. Non c'è retorica, solo una umanissima, condivisibile commozione.

IL RICORDO Il tributo più grande arriva dagli stadi. Marco Materazzi, dopo la partita di Empoli, racconta: «Ricordo quando mi chiese di indossare la mia maglia della Nazionale allo Stade de France in occasione di Francia-Italia e poi mi mandò un sms per mostrarmi che l'aveva indossata. Era fiero di quello che aveva fatto» A San Siro, Milan e Torino hanno giocato col lutto al braccio. E sui cartelloni di solito utilizzati per i messaggi pubblicitari un saluto: «Ciao Alberto, i tuoi amici». Gattuso l'ha ricordato così: «Si faceva voler bene». E Ancelotti: «Fuori dai nostri ruoli, ci univa l'amicizia»

IL DERBY Durante il derby, si è commosso tutto l'Olimpico. «Alberto nei nostri cuori», recitava uno striscione srotolato in tribuna stampa, la sua tribuna, tra gli occhi lucidi dei colleghi che con lui hanno diviso un'infinità di momenti. «L'Olimpico ricorda Alberto D'Aguanno» annunciava alle 20.31 lo speaker dello stadio: minuto di silenzio, i giocatori di Roma (con il lutto al braccio) e Lazio stretti intorno al cerchio di centrocampo. Perché questa sarebbe stata anche la sua partita, quella dell'anno per tutti i tifosi della Roma. E lui, in questo, non faceva eccezione. Così, un attimo prima del fischio d'inizio, Curci e Firmani sono saliti in tribuna stampa e hanno appoggiato vicino alla postazione Mediaset due mazzi di fiori, uno con un fiocco giallorosso, l'altro

biancoseleste. D'Aguanno, nel seguire la Nazionale, aveva cementato un rapporto particolare, quello con Totti. Il capitano l'ha voluto ricordare così: «Trovare le parole giuste non è semplice - ha detto -. Per prima cosa faccio le condoglianze alla famiglia. Alberto era un grande uomo, un grande professionista, una grande persona. Era tifoso della Roma e con lui avevo un legame speciale, non quello normale tra un giocatore e un giornalista. Una persona fantastica, che difficilmente dimenticherò».

GLI STRISCIONI E da tifoso della Roma da lassù sorriderà per i due striscioni che la curva sud gli ha dedicato: «Ciao Alberto D'Aguanno» durante il primo tempo, e «A un romanista vero, un saluto sincero» più tardi.